



Il protagonista del film Joker è appunto Arthur Fleck, un uomo asociale che vive da solo con la vecchia madre malata, affetto da non meglio precisate malattie mentali, tra cui un raro disturbo. In questo contesto Arthur si ritrova suo malgrado risucchiato in una spirale autodistruttiva di violenza che lo porterà ad avvicinarsi al personaggio che tutti conosciamo, uno dei più celebri villain della cultura pop. Ma per una volta è lui il protagonista, è suo il punto di vista che condividiamo fin dall'inizio, ed è proprio questo a rendere il tutto molto più affascinante. Il personaggio del Joker viene quindi trattato come antieroe qual è anche nel fumetto, ma allo stesso tempo viene inserito in un mondo che sembra provenire non tanto dall'universo della DC Comics, ma dai film della New Hollywood, quelli di Scorsese in primis, che lo porta a ridere in modo sguaiato e ininterrotto quando si trova in situazioni di disagio e difficoltà.



Il suo sogno è quello di diventare un cabarettista, e magari essere un giorno ospite del suo show televisivo preferito, quello condotto dal comico Murray Franklin, ma nel frattempo si arrabatta come può travestendosi da clown. Il film segue le sue disavventure in una Gotham insospitale e sull'orlo della rivolta(...) Proprio l'ambientazione iperrealistica del film, una Gotham violenta e sporca ma niente affatto distopica, rappresenta forse la più grande novità di questo Joker. Semplicemente perché Todd Phillips dà l'impressione di aver lavorato in modo opposto rispetto a quanto si fa normalmente con i cinecomici: ovvero non ha cercato di introdurre degli elementi realistici o attuali dentro il mondo dei fumetti, ma piuttosto ha preso il personaggio ideato da Bob Kane e i suoi ideali anarchici e li ha inseriti nella New York/Gotham dei primi anni '80. La differenza è sottile ma sostanziale(...) Abbiamo già citato Martin Scorsese, ma d'altronde i riferimenti al suo cinema (*Taxi Driver* in primis, ma anche *Re per una notte*) sono veramente evidenti e anche la presenza nel cast anche di Robert De Niro lascia pochi dubbi. Nel film di Phillips lo spirito di quel cinema ormai lontano si sposa perfettamente con un personaggio come quello di Joker, tanto che Arthur Fleck può tranquillamente essere avvicinato ad un personaggio emblematico quale Travis Bickle. In fondo basta sostituire la celebre "stai parlando con me?" con "stai ridendo di me?" ed il gioco è presto fatto.

Ma quello che davvero sorprende è come, con questo mix di personaggi di fantasia e atmosfere e temi vecchi quarant'anni, Joker riesca comunque a raccontare il mondo di oggi, e a rendere in modo così preciso un male tipico soprattutto dei giovani dei nostri giorni: il disagio di non sentirsi rappresentati, quel senso di trascuratezza e abbandono(...)

Se tutto questo sfocia in un film tanto bello quanto misurato, il merito è quasi tutto del suo mostruoso protagonista: Joaquin Phoenix offre una nuova personalissima rielaborazione di un personaggio che ben conosciamo, e regala al suo Joker una profondità e una tragicità che finora era sempre mancata sul grande schermo. Se quello di Heath Ledger rimarrà per sempre nella storia del cinema per il suo carisma, le sue battute leggendarie ed una caratterizzazione più unica che rara, il Joker di Phoenix è un personaggio molto più completo, più reale, e con cui è molto facile empatizzare. Ogni sua risata è una richiesta di aiuto, ogni passo di danza un ulteriore avvicinamento alla follia. Perché l'Arthur che conosciamo all'inizio del film pazzo non lo è affatto, ma "semplicemente" malato e vittima di una società (e una madre) che lo ha alienato. Il processo di trasformazione di Joaquin Phoenix è sottile ma impressionante (...)

**Luca Liguori – Movieplayer**

La popolare figura dei fumetti della DC Comics assume qui vita autonoma. (...). Prima delle tracce del male che lo contaminano. Una doppia identità. Arthur Fleck è infatti un aspirante cabarettista costretto a lavorare di giorno come clown. Vive con l'anziana madre di cui si prende cura ed è alienato ed emarginato dalla società. Una sera, in metropolitana, la sua vita cambia all'improvviso e inizia una lenta e progressiva discesa negli abissi che lo trasformeranno in una dei più pericolosi criminali della storia di Gotham City.

Si può collegare solo parzialmente alla saga di Batman. In Tim Burton predominavano i décor espressionisti e in Christopher Nolan il buio. Qui Arthur/Joker sembra invece volere uscire a tutti i costi dalla dimensione dark. Il suo corpo, la sua mente si forma attraverso la tv accesa. Spettacoli di stand-up comici, trasmissioni tv con Robert De Niro nei panni del popolare conduttore Murray Franklin. Quasi un ribaltamento di *Re per una notte*. Arthur è quasi una reincarnazione di Pupkin, interpretato proprio da De Niro, nel film di Scorsese. Anche lui viveva con la madre, non aveva moglie, ed era un accanito fan del presentatore Langford/Jerry Lewis. Ma anche il suo movimento è pura proiezione cinematografica. Il desiderio e la negazione delle luci della ribalta(...)

E il Joker di Joaquin Phoenix, come quelli di Jack Nicholson e Heath Ledger, ha qualcosa di unico. Che riesce nel miracolo di essere una maschera senza indossarla. Che si muove in un cinema con un look da Seventies. La scena dell'inseguimento a piedi da parte dei due poliziotti sotto la metro ha un impeto che sembra arrivare quasi da quello di Friedkin di *Il braccio violento della legge*(...)

Gli sguardi sulla metropoli e sulla strada. Quasi frammenti delle origini underground del cineasta (anche co-fondatore del New York Underground Film Festival), in cui sembra spesso esserci una frattura tra la figura di Joker e uno sfondo, con i grigi e i rumori, quasi documentaristico. E ancora, il modo di filmare la mente del male. L'illusione che quello che si è visto non è mai successo. Quasi una proiezione della mente di Joker che cancella progressivamente il passato di Arthur. L'illusione di una vita felice, anche accanto alla vicina di casa da cui è attratto.

Poi la mutazione. Una delle più imponenti perché gradualmente, studiata nel dettaglio. Che è anche il risultato della precisa scrittura della sceneggiatura di Scott Silver e dello stesso regista. E risulta indimenticabile quando il movimento, il balletto, non è più imitazione ma diventa autonomo. Non c'è più bisogno di specchi. Dalla sua camminata rallentata, rirmata dalla musica, parte la trasformazione del nuovo Re di Gotham City. Con il ballo con la sigaretta in bocca. Sì, una continua performance. Dove la metropoli, invasa dalla spazzatura e dai topi, sta diventando il suo palcoscenico. Con una matrice politico-futurista. L'ambientazione riporta alla New York violenta dalla seconda metà degli anni '70 fino alla fine degli '80. Con la rivolta dei pagliacci che riportano alle risse e i saccheggi del blackout del 1977. Ma soprattutto in Thomas Wayne, il miliardario padre di Bruce, sembra esserci Donald Trump. Altre tracce di un film estremamente stratificato, ricchissimo. Perché dietro Joker c'è tutto l'isolamento, l'emarginazione della politica degli Stati Uniti di oggi(...)

**Simone Emiliani – Sentieri Selvaggi**